



## Il Pd verso il congresso

Le piaghe  
da cui la sinistra  
deve guarire

di Miguel Gotor  
● a pagina 15

# Le idee Le piaghe da cui la sinistra deve guarire

di Miguel Gotor

**L**a sinistra italiana oggi soffre a causa di cinque piaghe sanguinanti. La prima piaga è la “programmite” che da troppi anni costringe a passare da una carta di valori all'altra con una serie di parole chiave sempre più involute e disincarnate. Concetti come prossimità, comunità, territori, circolarità, sostenibilità, resilienza costituiscono ormai una *koiné* politica astratta e stereotipata che traduce nella “volgare lingua” l'alfabeto tecnocratico di Bruxelles.

Questa continua produzione di buone intenzioni serve a occultare il vero problema, ossia la mancanza di una identità autonoma e definitiva, il prerequisito logico e pratico per costituire soggetti politici strutturati e non “campi aperti” disponibili a ogni scorribanda simile a quella che Antonio Gramsci attribuiva al potere disgregante dei “45 cavalieri unghari” nel corso della Guerra dei Trent'anni.

Da questo stato di astenia identitaria e linguistica scaturisce la seconda piaga, ossia il continuo discutere politologico sulle alleanze, un argomento che serve a mascherare il deficit di identità. Oggi la sinistra è disponibile ad allearsi con chiunque a seconda delle circostanze perché può essere allo stesso tempo indifferentemente dalla parte del Jobs act e della cancellazione dell'articolo 18 o da quella dei suoi oppositori, a sostegno del garantismo oppure del giustizialismo, a favore dell'abolizione del finanzia-

mento pubblico dei partiti o tra i suoi sostenitori, per il neo-industrialismo, lo sviluppo sostenibile o la decrescita felice, schierata a difesa della Costituzione o disposta a cambiarla a colpi di referendum oppure in cambio di un accordo di governo, coltivando così la vana illusione di placare la belva populista e antipolitica.

Almeno dal 2011 in poi l'identità della sinistra pare esaurirsi nel porsi come soggetto della responsabilità e come garante dei vincoli europei e atlantici e degli interessi dell'establishment interno e di quello internazionale. Certo, si tratta di aspetti significativi ma che non possono bastare per conquistare il consenso maggioritario soprattutto dei più giovani e dei ceti meno garantiti che hanno bisogno anche di una prospettiva (se mi voti avverrà questo) e di una protezione concreta (se mi scegli ti difenderò da questo) e magari persino di un brivido caldo lungo la schiena che abbia i colori del sogno e il profumo del cambiamento.

La terza piaga è rappresentata dal “governismo” come unico orizzonte dell'agire politico possibile: da troppi anni lo scopo principale della sinistra sembra quello di permanere al governo a ogni costo, si direbbe a prescindere dagli esiti elettorali. Per fare cosa e con chi lo si capirà strada facendo in base alle situazioni, ma di certo quell'azione non potrà avere una corrispondenza con i programmi e con le carte dei valori così faticosamente elaborati. Questo riflesso governista apre un crescente problema di coerenza e quindi di sfiducia tanto più avvertito quanto più si scende dai robusti

rami dei garantiti che occupano le zone Ztl dei centri urbani verso l'impervio terreno occupato dalla piccola borghesia impoverita dalla crisi pandemica ed economica e dagli strati più popolari e svantaggiati della società.

Da questa pulsione governista deriva una quarta piaga che è rappresentata dalla “annunciate”: nonostante negli ultimi undici anni la sinistra abbia governato per dieci, nelle campagne elettorali che si sono succedute non ha soltanto rinunciato a rivendicare la propria azione a Palazzo Chigi, ma è andata assumendo un tono di volta in volta sempre più declamatorio e valoriale. Questa postura però induce il cittadino elettore a porsi la seguente domanda: se quanto dite di volere fare è così buono e giusto perché non lo avete realizzato quando eravate al governo? Purtroppo, negli ultimi anni troppo spesso su questioni fondamentali come il lavoro, la lotta alla povertà o la Costituzione si è verificato che le stesse autorevoli personalità abbiano sostenuto con la stessa altezzosa determinazione una cosa e il suo contrario a seconda che fossero al governo o all'opposizione oppure in relazione al cambiamento del leader di turno del proprio schieramento.

A lungo andare ciò ha posto un evidente problema di credibilità e di autorevolezza del gruppo dirigente della sinistra che ha scavato come una talpa dentro l'opinione pubblica diffusa, sia quella popolare sia quella del ceto medio riflessivo. L'impressione è quella di un eccesso di trasformismo e di arte del riposizionamento all'ombra del nuovo capo scelto sempre



con il metodo delle cosiddette "primarie aperte". Si direbbe che i capi della sinistra cambiano ma l'anima gattopardesca del gruppo dirigente resta intatta e gli sopravvive garantita dal correntismo e il lavacro popolare delle "primarie aperte" è un rito funzionale a rilegittimare questo stato di cose. Tale attitudine trasformista costituisce la quinta piaga, forse la più complicata da guarire fin quando si continueranno a elaborare leg-

gi elettorali (avviene così dal 2006) che consegnano al popolo sovrano soltanto un potere di ratifica di decisioni prese da sei/sette "grandi nominatori", i quali si fanno garanti di quegli equilibri interni tra le correnti sempre più distanti dal sentire comune e da un normale principio di rappresentanza che dovrebbe costituire, insieme con il finanziamento pubblico dei partiti, il nerbo di una democrazia parlamentare degna di que-

sto nome. Chi avrà il coraggio e l'intelligenza di affrontare queste cinque dolorose piaghe senza indugiare nel catastrofismo che altro non è che una forma di deresponsabilizzazione collettiva e quindi di autoindulgenza generalizzata potrà porre le condizioni di una resurrezione della sinistra italiana. Ma una cosa è certa: bisogna "costruire nidi nuovi" con generosità perché quelli che ci sono non bastano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamau**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anais Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, Enrico **Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picierno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**, Roberto **Della Seta** e Francesco **Ferrante**, Luca **Ricolfi**, Adolfo **Battaglia**, Achille **Occhetto**, Laura **Pennacchi**, Matteo **Lepore**, Agostino **Giovagnoli**, Alessandro **Genovesi**, Diva **Ricevuto**, Paola **De Micheli**, Pietro **Ichino**

*Il vero tema è la mancanza di una identità autonoma e definita*

*C'è un problema di credibilità e di autorevolezza del gruppo dirigente*



◀ **L'autore**  
Miguel Gotor è un politico e storico. Attualmente è assessore alla Cultura del Comune di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509